

Appunti sulle presenze "tirolesi" nel Capitolo di S. Vigilio fra XIII e XV secolo*

Emanuele Curzel

Il periodo che va dalla metà del XIII secolo alla metà del XV rappresenta, per il principato vescovile trentino, l'età della crescita dell'influenza del potere tirolese e della progressiva perdita di autonomia del principato stesso. I conti del Tirolo finirono per rovesciare il rapporto di sudditanza previsto dall'ufficio dell'avvocazia, che era stato loro affidato alla metà del XII secolo; e ciò sia con la violenza dell'offensiva militare, sia con un'abile e spregiudicata azione diplomatica che di volta in volta serviva a rimuovere scomuniche, a comprare amicizie, a favorire l'elezione di questo o quell'altro personaggio alla sede vescovile. Le "compattate" degli anni 1363/65, rinnovate nel 1454, fissarono una sorta di confederazione obbligatoria e perpetua tra i principati vescovili di Trento e di Bressanone e la contea tirolese, nella quale il conte era il supremo comandante militare.¹

Tali vicende non possono non aver lasciato tracce anche nell'azione e nella composizione del Capitolo della cattedrale di S. Vigilio. Le prerogative capitolari – il diritto di elezione del presule, l'effettiva partecipazione al governo della diocesi e del principato in collaborazione-concorrenza coi vescovi, il peso economico e istituzionale (pur non grandissimo) – potevano rendere obbligatorio il controllo degli stalli corali per chi volesse condizionare la politica del principato. L'elezione di un canonico² costituiva

* Abbreviazioni archivistiche: ASTn (Archivio di Stato, Trento); APV (Archivio Principesco Vescovile); ACapTn (Archivio del Capitolo del Duomo, Trento); TLA (Tiroler Landesarchiv, Innsbruck).

1 Per l'inquadramento istituzionale si può vedere: J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964, pp. 3–178; A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie – profili*, Trento 1977, pp. 84–125; A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in: *Storia d'Italia 17: I ducati padani*, Trento e Trieste, Torino 1979, pp. 499–527; J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in: J. FONTANA u. a. (Hg.), *Geschichte des Landes Tirol 1, Bozen/Innsbruck/Wien* 1990, pp. 345–365, 426–508; F. DELL'ORO/I. ROGGER (a cura di), *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora 1: Testimonia chronografica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983, pp. 33–99. Sull'avvocazia in particolare: H. v. VOLTELINI, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, pp. 68–92; I. ROGGER, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in: C. G. MOR/H. SCHMIDINGER (a cura di), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna 1979, pp. 194–200.

2 L'elezione dei canonici, in linea di principio, doveva essere riservata al Capitolo stesso, in collaborazione con il vescovo: P. TORQUEBIAU, *Chapitres des Chanoines*, in: *Dictionnaire de droit canonique* 3, Paris 1942, coll. 553–554. A partire dal XIII secolo e soprattutto nel XIV si diffusero le provvisori papali, spesso (ma non sempre) in favore di canonici non residenti e interessati solo alla riscossione delle rendite.

dunque un complemento necessario all'azione politico-militare e diplomatica.

Gli appunti che vengono presentati – nati a margine di una più ampia ricerca sul Capitolo della cattedrale di Trento in corso di svolgimento – vogliono dunque segnalare alcuni dei momenti in cui la crescita del potere tirolese ebbe dei riflessi rilevanti sulla composizione del Capitolo di S. Vigilio, evidenziando la presenza in esso di ecclesiastici di origine tirolese o espressione del potere tirolese.

1. Considerazioni preliminari

La definizione del tema e dei termini della ricerca costituisce già di per sé un punto problematico, che giustifica le virgolette presenti nel titolo. “Tirolese” può significare proveniente dal territorio soggetto – in forme diverse – ai Conti del Tirolo, cioè da quell'area che comprende grosso modo il quasi secolarizzato principato vescovile di Bressanone (compresa la media valle dell'Inn) e la parte di lingua tedesca del principato vescovile di Trento, compresa la Val Venosta; è facile constatare, però, come tale definizione – già di per sé ambigua, visti i mutamenti di confine e di assetto istituzionale avvenuti durante due secoli – limiti di molto il campo di indagine e non permetta una ricerca dagli esiti significativi, anche ipotizzando una stretta connessione tra radicamento locale e fedeltà politica.

Non è neppure opportuno porre l'attenzione solo sui canonici provenienti dalle zone (Gorizia, Boemia, Baviera, Austria ...) legate alle diverse “dinastie” tirolesi, istituendo nuovamente un rapporto meccanico tra potere territoriale e reclutamento dei canonici. Trento è frequentata da personaggi originari da molte e diverse zone dell'area tedesca, alcuni dei quali comunque facenti riferimento alla corte di Castel Tirolo o di Innsbruck. Sarebbe semplicistico e fuorviante, però, anche considerare come segno del potere tirolese la semplice presenza di canonici di lingua tedesca, inventando magari una inesistente dicotomia tra italiani e tedeschi. Del resto, l'onomastica – in assenza di altri dati – non garantisce di per sé l'appartenenza a un gruppo linguistico; e soprattutto non esiste stabilmente una relazione tra canonici di origine tedesca e potere tirolese (o imperiale), tra canonici di lingua italiana e potere vescovile (o cittadino, o

Anche l'imperatore o altri regnanti, attraverso l'istituto delle *preces*, esercitavano talvolta il diritto di nomina. La prassi vigente nel Capitolo di Trento non è sempre ben comprensibile, anche perché la documentazione di questo tipo scarseggia almeno fino all'ultimo quarto del sec. XIV. È però evidente che i poteri “esterni” al Capitolo (vescovi, papato, Tirolo) avevano spesso la possibilità di guidare le nomine.

papale). La storia del principato vede infatti Tirolo, vescovi, curia romana, impero, Capitolo, città, ministerialità e nobiltà libera del principato unirsi o contrapporsi, in un intreccio di alleanze e di contrasti, nella lotta per la conquista o per la conservazione di pezzi di potere, senza che la distinzione etnico-linguistica venga considerata di particolare rilievo. Certamente in alcune situazioni anche la presenza di canonici di lingua italiana era politicamente marcata come filotirolese. Persino nel Quattrocento, quando lo scontro tra “italiani” e tedeschi sembra divenire esplicito e alcuni gruppi di canonici stranieri vengono percepiti come “corpi estranei”, non è difficile ricondurre la questione a un contrasto tra città e funzionari vescovili, tra cittadini e semplici residenti, tra “un antico e consolidato ceto dirigente” e “un fronte contingente di *homines novi*”.³ La coloritura etnico-linguistica non faceva altro che rendere più evidente qualcosa che aveva profonde radici sociali ed economiche. La storia successiva del principato – confederato stabilmente ad un Tirolo indissolubilmente legato alle sorti dell'impero asburgico – mostrerà poi il crescere e lo svilupparsi di un'aristocrazia costituita da una “nobiltà ormai cosmopolita ... perfettamente mista”,⁴ che occuperà buona parte degli stalli capitolari tra Cinque e Settecento; i ragionamenti sulla “trentinità” o sulla “germanicità” di essa sarebbero inutili.

Insufficiente sarebbe dunque un'analisi fondata unicamente sul calcolo della proporzione numerica tra i gruppi linguistici dei canonici: il dato riguardante la nazionalità andrà inserito nel contesto di ogni fase della storia del principato vescovile, tenendo presente che tale fattore era probabilmente molto meno significativo di quanto si sia pensato nella storiografia più datata.

Detto questo, va precisato ancora che i canonici “espressione del potere tirolese” non costituiscono affatto un gruppo omogeneo: ci può essere il personaggio politicamente rilevante e imposto al Capitolo per condizionarne le decisioni, il membro della corte di Innsbruck in cerca di nuova sistemazione, il rampollo di una stirpe politicamente alleata che ha bisogno di una prebenda, l'esponente della *familia* di un vescovo politicamente sottoposto, chi è stato voluto in Capitolo per altri motivi ma sceglie di cambiare campo e appoggiare la causa tirolese (liberamente o per necessità). La lettura dei dati riguardanti i “canonici tirolesi” dovrebbe tener

3 Cfr. M. MERIGGI, Tedeschi a Trento nella prima età moderna, in: G. COPPOLA/P. SCHIERA (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 254–256.

4 Cfr. M. BELLABARBA, *Un principato alla frontiera dell'impero tra XV e XVI secolo*, in: E. CASTELNUOVO (a cura di), *Imago lignea*, Trento 1989, pp. 25–28; MERIGGI, *Tedeschi*, pp. 259–260.

conto dunque di differenti possibilità interpretative, considerando come significativo anche il dato riguardante la residenza o la non residenza del singolo personaggio; di conseguenza potrebbe variare il giudizio sull'influsso dell'ex-avvocato nelle vicende del Capitolo e del principato vescovile trentino. Non tutti i 27 (o 18)⁵ canonici del coro della cattedrale di S. Vigilio possono evidentemente essere considerati alla pari per quanto riguarda la loro capacità o la loro volontà di intervento nelle scelte del Capitolo.

Solo la ricostruzione delle biografie dei singoli personaggi e un'attenta valutazione delle loro carriere, interne ed esterne al coro della cattedrale, potrebbe dunque permettere di valutare correttamente l'influsso esercitato dal potere tirolese sulla composizione e sulle azioni del Capitolo di Trento.

2. La crescita del potere tirolese: Mainardo II (1259–1295)

I primi elenchi completi dei canonici della cattedrale di Trento – posti nell'*instrumentum* di nomina del vescovo Aldrighetto da Campo (1232)⁶ e nell'atto con cui i canonici suddividono il patrimonio capitolare in tre colonelli (1242)⁷ – presentano il Capitolo nel momento della chiusura di una fase del potere vescovile, quella in cui il legame preferenziale con gli imperatori ne aveva garantito la stabilità, e nel momento di apertura di una nuova, difficile fase, segnata dal predominio degli avvocati tirolesi. Fra gli stalli di un coro occupato da personaggi provenienti per la maggior parte dalla diocesi, i cui nomi richiamano note famiglie di nobiltà libera o di ministerialità vescovile, con un limitato apporto cittadino⁸ – una composizione che può ben corrispondere all'immagine che è stata proposta di un Capitolo in «unità dialettica» con il proprio vescovo⁹ – l'unico personaggio sicuramente legato all'avvocato tirolese è Enrico della famiglia dei Ta-

5 Nel 1397 le prebende furono ridotte da 27 a 18, in quanto *exiles et tenues et parvi valoris* (B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento* III/1, Trento 1762, doc. n. 33).

6 L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter 1: Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels 1147–1500* (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 6), Wien 1948, n. 27.

7 I. ROGGER, *La costituzione dei "colonelli". Un antico statuto del capitolo di Trento e il passaggio dalla amministrazione comune al regime prebendale* (s. XIII–XIV), in: *Studi trentini di scienze storiche* 34 (1955), pp. 203–232.

8 La debolezza della città – che non evolve verso forme di tipo comunale – rimane una costante nella storia del Capitolo: cfr. per il Quattrocento E. CURZEL, *Ricerche sul Capitolo della cattedrale di Trento alla metà del Quattrocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento 1989/90, pp. 118–121.

9 D. RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI–XIII. Prime ricerche*, in: *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati* 236 (1986), VI, 26 A, pp. 23–25.

ranto,¹⁰ registrato spesso come presente tra il 1214 e il 1244, contemporaneamente e fino al 1265 decano di Bressanone.

Negli anni successivi, l'azione politico-militare di Mainardo II (1259–1295), volta alla secolarizzazione dei principati ecclesiastici, non trascurò i capitoli cattedrali di Trento e di Bressanone. Secondo Wiesflecker, il conte sarebbe riuscito (con le minacce o con il denaro) ad imporre ai Capitoli la propria volontà e ad insediare in coro i suoi protetti,¹¹ anche al fine di ottenere la nomina di vescovi a lui graditi.¹² I canonici avrebbero trascurato i mandati e le sentenze di vescovi e papi pur di assecondare i desideri del conte, ignorando le scomuniche e interrompendo gli interdetti¹³; il decano Gozalco, fratello del vescovo Egnone di Appiano, viene definito un personaggio privo di nerbo (*ohne Saft und Kraft*).¹⁴

Canonici "tirolesi" legati al potere mainardino, come si può dedurre dalle loro biografie, appaiono effettivamente a Trento soprattutto a partire dagli anni settanta. Si trovano il cappellano di corte Eberardo da Zams (1271–1280),¹⁵ Adelpreto da Bolzano già *scriba* di corte (1272–1300),¹⁶ Libanorio pievano di Bolzano (1287–1295),¹⁷ Enrico da Chiusa pure *scriba* di corte (1281–1318), il protonotario Rodolfo da Meissen, canonico dal

10 Ministeriali dei conti del Tirolo: L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Schlern-Schriften 7), Innsbruck (1924/25), n. 340, pp. 485–486; M. BITSCHNAU, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung* (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 403), Wien 1983, n. 116, p. 148. Nel 1226 Enrico venne designato pievano di Tirol e Passiria dal vescovo di Coira (F. HUTER [a cura di], *Tiroler Urkundenbuch I/2: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus 1200–1230*, Innsbruck 1949, n. 860); ricoprì anche cariche civili, tanto che è ricordato come vicario di Alberto III a Trento nel 1236 e giudice imperiale a Bolzano nel 1238. Castel Taranto si trova presso Plaus, ad ovest di Merano.

11 H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts* (Schlern-Schriften 124), Innsbruck 1955, suppone che Mainardo abbia potuto esercitare questa influenza grazie all'esercizio dello *ius precum*. Si tratta però di un'affermazione indimostrabile: la prima elezione al canonico trentino rimastaci in cui si parla di *preces* da parte di un signore tirolese (nel caso, Leopoldo III d'Austria) è del 1375 (SANTIFALLER, *Urkunden*, n. 254). L'uso delle *preces* nei principati tedeschi si diffuse solo nella prima metà del XIV secolo (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, pp. 220–223). Mainardo aveva probabilmente mezzi meno formali e più efficaci per insediare in capitolo persone a lui gradite.

12 WIESFLECKER, *Meinhard*, p. 68. La cosa non gli riuscì per l'opposizione papale.

13 WIESFLECKER, *Meinhard*, pp. 87 e 261.

14 WIESFLECKER, *Meinhard*, pp. 66, 88, 137–139, 259–260; KÖGL, *Sovranità*, p. 56, giunge a dire che Mainardo "era pure riuscito a rimpiazzare il Capitolo di Trento con chierici ligi alla sua persona", ma l'affermazione è indimostrata. Non ci sono tracce di una improvvisa "sostituzione", quanto piuttosto di una progressiva penetrazione – magari ad ondate successive, a partire dall'inizio degli anni settanta: vedi oltre – in un contesto che già di per sé poteva non essere particolarmente ostile alle pretese tirolesi.

15 Gli Zams (località vicino a Landeck) sono ministeriali dei conti del Tirolo: BITSCHNAU, *Burg und Adel*, n. 618.

16 Anche se per entrambi l'appartenenza alla corte di Mainardo non è testimoniata dai documenti capitolari, ma è riferita da WIESFLECKER, *Meinhard*, p. 137.

17 Che pure aveva protestato, nel 1277, contro l'attacco di Mainardo alla città (WIESFLECKER, *Meinhard*, p. 77), salvo poi passare dalla sua parte.

1288 e poi decano tra 1296 e 1303, il preposito e poi vescovo di Freising Federico da Montalban (1276),¹⁸ Ebelino della già citata famiglia dei Taranto, pievano di Tirolo (1287–1296), Gerlaco pievano di Sarentino.¹⁹ Alcuni di questi furono contemporaneamente canonici di Bressanone.²⁰ Sull'effettiva capacità di questi personaggi di influenzare l'attività del Capitolo, però, getta delle ombre il fatto che furono poco residenti; l'unico citato spesso nella documentazione interna è Adelpreto; Rodolfo ed Ebelino fanno comparse sporadiche, e gli altri quasi non lasciano traccia, facendo pensare che in alcuni casi l'acquisizione del canonicato fosse finalizzata solo al godimento della prebenda.

Forte doveva essere stato l'influsso di Mainardo per l'ingresso in Capitolo anche di canonici di origine non tirolese, ma a lui sicuramente bene accetti. L'analisi di queste presenze richiederebbe uno studio più particolareggiato delle vicende del periodo e dei rapporti tra Mainardo, le famiglie trentine e le signorie italiane. Per il momento, si possono segnalare come non casuali le presenze in Capitolo di Gislimberto da Brentonico (1271–1309),²¹ di Alberto da Castelbarco (1268–1275),²² di Gillone da Villalta (1285–1317)²³ e dell'arciprete e poi vescovo di Verona Bonincontro.²⁴ Solo il primo di questi appare però come residente in sede.

Il quadro tracciato dal Wiesflecker risulta dunque confermato, ma necessita comunque di alcune sfumature. Il Capitolo di Trento – a differenza di quello di Bressanone – non risulta completamente colonizzato da esponenti del potere tirolese; quelli che vi sono, anzi, non si distinguono per residenza in sede o attività. Decano, arcidiacono e scolastico – le di-

18 I Montalban erano in stretta relazione con i conti del Tirolo: BITSCHNAU, *Burg und Adel*, n. 417, pp. 358–359. Il castello si trova presso Castelbello, in Venosta.

19 Subentra al già citato Eberardo nel 1280: l'elezione – in cui il Capitolo sembra agire in piena autonomia – è conservata in ASTn, APV, Sezione latina, capsula 44, n. 8.

20 Rodolfo da Meissen (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, n. 286, pp. 448–449); Libanorio (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, n. 167, p. 368); forse Ebelino (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, n. 54, p. 298).

21 I da Brentonico sono più volte citati come fautori di Mainardo: WIESFLECKER, *Meinhard*, pp. 84 e 260.

22 I Castelbarco – che controllavano il fronte sud del principato vescovile – sono più volte alleati dei tirolesi: cfr. WIESFLECKER, *Meinhard*, pp. 78, 84, 260; G. M. VARANINI, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in: E. CASTELNUOVO (a cura di), *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, Trento 1987, pp. 24–26; J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335* (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 307), Wien 1977, pp. 203–207.

23 Villalta è nel Friuli, a nord-ovest di Udine; i signori di Villalta sono legati a Mainardo e saranno presenti al fianco dei suoi figli nel 1300 (RIEDMANN, *Beziehungen*, p. 235).

24 Buoni erano i rapporti tra Mainardo e gli Scaligeri: RIEDMANN, *Beziehungen*, pp. 84–85, 102–103, 163–164; G. M. VARANINI, *La chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del Capitolo (1273–1295) e vescovo (1295–1298)*, Padova 1988, pp. 72–74.

gnità del Capitolo trentino – rimangono nelle mani degli stessi personaggi, sempre residenti, per un periodo molto lungo, senza che in esse vengano insediati canonici direttamente legati al potere tirolese. Nell'elenco completo del 1295²⁵ si trovano solo 6 canonici sicuramente "mainardini" (fra i quali un *Adelbertus filius quondam ducis Karinthie* che potrebbe essere un figlio illegittimo proprio di Mainardo, morto nello stesso anno).²⁶ Si può escludere che la nomina di alcuni altri (come i tre da Campo)²⁷ fosse stata voluta dal conte. Il giudizio sulla sudditanza del Capitolo di Trento a Mainardo e alla casa tirolese, se è sicuramente vero per alcuni personaggi e alcuni periodi (basti pensare a come decano e canonici siano coinvolti nella denuncia alla corte papale nel 1288),²⁸ può non essere vero sempre e per tutti. Nella seconda metà del XIII secolo i seggi del Capitolo di S. Vigilio divengono comunque terreno di conquista per il signore di un nascente "stato regionale", secondo un processo che si svilupperà maggiormente nei secoli successivi²⁹ e che Mainardo sembra anticipare rispetto alle aree circostanti.³⁰

3. Una fase intermedia: il Trentento

Il processo iniziato da Mainardo II sembra subire un arresto nel corso del XIV secolo. Fra i canonici del periodo in cui principe-vescovo è Enrico di Metz e conte del Tirolo è Enrico, ex re di Boemia,³¹ non si trovano nuovi personaggi sicuramente riconducibili al potere tirolese.³² La limitata quota di canonici proveniente dall'area tedesca risulta quasi sempre legata al

25 P. SELLA/G. VALE (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae – Histria – Dalmatia*, Città del Vaticano 1941, nn. 3345–3373, pp. 312–314.

26 Mainardo lascia tre figli legittimi, Ottone, Ludovico ed Enrico, che congiuntamente ereditano il ducato di Carinzia e la contea del Tirolo, e almeno altri tre illegittimi: Federico, Enrico e Bertoldo, che facevano parte del Capitolo di Bressanone (WIESFLECKER, Meinhard, p. 138).

27 I da Campo sono legati al vescovo Enrico: WIESFLECKER, Meinhard, p. 258.

28 WIESFLECKER, Meinhard, p. 260.

29 Cfr. ad es., per la Lombardia nell'età sforzesca G. CHITTOLINI, (a cura di), *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450–1535)*, Napoli 1989; per l'entroterra veneto: S. COLLODO, *Per la storia della signoria carrarese: lo sfruttamento dei benefici canonicali di Padova nel XIV secolo*, in: G. CRACCO/A. CASTAGNETTI/S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 95–110; G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in: *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 151 (1992/93), pp. 1171–1236.

30 Questo almeno il giudizio di WIESFLECKER, Meinhard, p. 137.

31 Ci si basa soprattutto sugli due elenchi completi dei canonici, uno relativo al pagamento della decima papale degli anni 1316/18 (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 39, n. 19) e l'altro posto in coda agli atti del sinodo che approva il grande statuto capitolare del 1336 (pubblicato in SANTIFALLER, *Urkunden*, pp. 178–179).

32 Nell'elenco degli anni 1316/18 si trovano gli ultimi "mainardini": lo scolastico Enrico da Chiusa e Gillone da Villalta. Si deve inoltre segnalare la presenza di Ulrico, pievano di Tesimò, vescovo eletto e non confermato nel 1308.

vescovo, già cancelliere imperiale e monaco cistercense: in Capitolo siedono suo nipote Giovanni *de Castris*, il suo conterraneo Gerardo da Surburgh,³³ il vicario Nicolò da Meissen.³⁴ Per contrasto, questo sembra confermare le “limitate possibilità” (*beschränkte Möglichkeiten*)³⁵ dell'ultimo figlio di Mainardo, che non volle o non riuscì ad imporsi sul principato vescovile e sulle sue strutture come aveva fatto il padre.

Il Capitolo tornò ad esercitare il diritto di nomina dei vescovi (dopo più di un secolo di provvisori papali) nel 1338, eleggendo il successore di Enrico di Metz nella persona di Nicolò da Brno,³⁶ cancelliere di Boemia, personaggio di alto livello legato a Carlo di Moravia, poi Carlo IV. La compagine canonica si muoveva nel segno della continuità; alcuni dei personaggi entrati in coro con il vescovo precedente vengono investiti di importanti cariche o sono comunque vicini al nuovo principe vescovo (Nicolò da Meissen è vicario generale fino al 1341;³⁷ Ottone da Appiano è vicario generale e arcidiacono;³⁸ Enrico da Landsberg si ritrova più volte come notaio vescovile).³⁹ Il legame tra i Lussemburgo e il principato vescovile risulta estremamente forte; Capitolo e vescovo sono compattamente schierati con la nuova dinastia che sembrava allora affermarsi nel Tirolo e in tutta Europa.⁴⁰

L'egemonia dei Wittelsbach, che in Tirolo si sostituì a quella boema a partire dal 1341, sembra invece essere rimasta abbastanza lontana dagli stalli capitolari; questo si sarebbero rivelati un luogo di resistenza di fronte al governatore bavarese, il duca Corrado di Teck.⁴¹ Documenti successivi portano a pensare che il Capitolo abbia poi preferito adattarsi agli avveni-

33 *Surburgh* è in Alsazia, a nord di Strasburgo; attualmente in territorio francese (*Surbourg*).

34 B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae Tridentinae* III/2, Trento 1765, p. 280.

35 RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 416.

36 Solo H. V. VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols 1: Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in: *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg* III/33 (1889), p. 35, riporta la notizia secondo la quale egli era anche canonico di Trento.

37 BONELLI, *Monumenta*, p. 280.

38 BONELLI, *Monumenta*, p. 281.

39 Landsberg è in Baviera, a sud di Augsburg. *Instrumenta* di Enrico da Landsberg in quanto notaio vescovile si trovano nell'ASTn, APV, Sezione latina; ad es. caps. 57, nn. 54, 72, 75; caps. 58, n. 46; caps. 59, nn. 118, 119, 121; caps. 61, nn. 70, 71, 73.

40 Altri canonici dell'area tedesca di cui si ha notizia in questo periodo – mai citati come residenti – sono Giacomo da Bressanone (*Jacob Mönch*), vicario generale del vescovo di Bressanone Matteo Konzmann, pure strettamente legato ai Lussemburgo (cfr. KÖGL, *Sovranità*, p. 81) e canonico di quella sede (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, n. 187, pp. 382–383); il boemo Dietrich Kirchberger (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, n. 142, p. 355); il tirolese Peter Kröll, legato all'arcivescovo di Salisburgo (SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, n. 155, p. 361).

41 KÖGL, *Sovranità*, pp. 87–88. Secondo un documento inedito (ACapTn, caps. 50, n. 143), il 28 ottobre 1351 il Capitolo fece appello contro una citazione a comparire da parte di Giovanni da Praga, vicario del vescovo Mainardo; i canonici non avrebbero potuto presentarsi in quanto il governatore bavarese impediva loro l'uscita dalla città e la comunicazione stessa con il vescovo, minacciandoli di appropriarsi del

menti, esercitando un certo potere *nullo residente pastore*⁴² e rivendicando quanto pensava gli fosse dovuto.⁴³ La presenza bavarese in Capitolo si esprime soprattutto con l'ingresso in coro di Ulrico da Bopfingen, che assume il decanato (prima dignità a Trento) a partire dal 1358; Ulrico è fratello di Enrico, cappellano di Ludovico di Brandeburgo, comandante militare bavarese e protagonista della conquista di Pergine nel 1356.⁴⁴ Un altro personaggio ricollegabile all'ambito bavarese è quel *Iudocus Circher*, pievano di Appiano almeno dal 1354, che lascia la pieve nel 1368:⁴⁵ il suo legame è provato dal fatto che è dichiarato insolvente in un elenco di rivendicazioni antitirolesi.⁴⁶ Si può ricordare anche l'ingresso in Capitolo di Federico da Scharenstetten (nel Württemberg, a nord-ovest di Ulm; canonico 1356–1398). Più difficile da decifrare è la presenza di un Federico *de Austria*, pievano di S. Pietro a Trento (1347–1361); scarse notizie si hanno di un Federico da Brno (1353) e di un Giovanni Hilpoldi,⁴⁷ mai presente in Capitolo, cappellano di Alberto d'Austria e quindi già legato al crescente potere degli Asburgo.

Per quanto Ulrico da Bopfingen, come decano, abbia potuto condizionare la vita e le attività del Capitolo, l'occupazione dei seggi capitolari da parte del potere bavarese e il suo influsso sulla vita capitolare non raggiungono un livello quantitativamente significativo.

La cessione del Tirolo agli Asburgo e la nomina di Alberto di Ortenburg a vescovo di Trento da parte del papato avignonese (1363) chiusero

tesoro, dei diritti, degli *instrumenta* e delle *munitiones* della cattedrale e del Capitolo, e di introdurre altri chierici in cattedrale; il governatore temeva infatti che i canonici potessero danneggiare il governo bavarese.

42 La formula si trova ad esempio nell'atto del 24 marzo 1355 (TLA, Urkundenreihe II, n. 282); il 20 luglio dello stesso anno Lorenzo da Brescia agisce come vicario *in spiritualibus* generale *nullo presidente pastore* (ASTn, Archivio del Capitolo, capsula 27, n. 1326). Cfr. VOLTELLINI, Zur geistlichen Verwaltung, pp. 36–37.

43 A questo periodo dovrebbe infatti risalire l'elenco intitolato *Infrascripta sunt bona Capituli ecclesie Tridentine, que ad huc tenentur per dominium Tirollis sive per illos de dicto dominio* (ACapTn, capsula 23, n. 2; pubblicato in V. ZANOLINI, Documenti sulle terre dell'Alto Adige dell'Archivio Capitolare di Trento fino al 1400, in: Archivio per l'Alto Adige 25 [1930], n. 271).

44 KÖGL, Sovranità, pp. 87–88; Santifaller, Brixner Domkapitel, n. 33, pp. 280–284. Anche Enrico è canonico di Trento, ma se ne ha testimonianza solo a partire dal 1370. Un terzo fratello, Giovanni, pievano di Povo, canonico di Bressanone e conosciuto come *Minnesänger*, è citato come canonico di Trento solo a partire dal 1376 (SANTIFALLER, Brixner Domkapitel, n. 34, pp. 284–285).

45 ZANOLINI, Documenti, n. 264.

46 Già citato: cfr. nota 44. Non è questa la sede per valutare le lunghe liti relative al diritto di patronato sulle pievi di Caldaro ed Appiano, per quanto da esse si avrebbe pure qualche interessante indizio dei rapporti tra il Capitolo e i poteri tirolesi. Cfr. K. ATZ/A. SCHATZ, Der Deutsche Antheil des Bisthums Trient 2: Das Dekanat Neumarkt und Kaltern, Bozen 1904, pp. 74–81 (Caldaro), 181–184 (Appiano); G. CRISTOFORETTI, La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537–1538, Bologna 1989, p. 308, nota 3 (Appiano), p. 362 nota 1 (Caldaro); L. ANDERGASSEN/M. SÓLVA, Pfarrgeschichte im Abriß, in: Kirche in Kaltern. Geschichte, Kult und Kunst, Kaltern 1992, pp. 16–17.

47 SANTIFALLER, Brixner Domkapitel, n. 124, p. 340.

questo periodo. Il rinnovo dell'investitura dell'avvocazia e la firma delle "compattate" consolidarono – sia pure in via non definitiva – l'egemonia tirolese su Trento, e aprirono in questo contesto un nuovo ciclo di stabilità. Il vescovo carinziano non sembra essersi distinto per impegno e attività; i rapporti con gli Asburgo sarebbero stati "tiepidi";⁴⁸ in campo religioso egli si sarebbe "più che imposto, adattato agli avvenimenti; non sembra che ... abbia avuto grande autorità ed influenza".⁴⁹ Al contrario – e forse proprio per questo? – il Capitolo dimostra in questo periodo un notevole dinamismo, testimoniato anche dall'abbondanza della documentazione.⁵⁰

Siedono in coro alcuni personaggi che possono essere ricollegati, a diverso titolo, al presule, come Ertuico da Carinzia,⁵¹ Giovanni da *Poden* (probabilmente Bodensdorf, presso Villach), i cappellani vescovili Giacomo da *Stermol*, Osvaldo e Nicolò Boemo, il vicario generale Giovanni Digni; solo i primi due figurano però come frequentemente presenti negli *instrumenta* del Capitolo, dove ricorrono invece i nomi di altri canonici provenienti dall'area tedesca: Corrado da Augsburg, Giovanni Tolp da Augsburg, Federico da Scharenstetten. Evanescenti sono invece le presenze dei già citati Enrico e Giovanni da Bopfingen, di Pandolfo da *Wimden* e di Enrico Podwein pievano a *Radmansdorf*.

Abbiamo notizia dell'elezione al canonicato⁵² di altri personaggi provenienti dall'area tedesca: Ilprando del fu Gerardo da Pfarrkirchen (in Baviera), cappellano di Leopoldo duca d'Austria, beneficiario dell'unico caso conosciuto di *preces*;⁵³ Marquardo dalla diocesi di Augsburg, Mattia da Hochstätten (Palatinato), Corrado di Corrado da Herbshofen (Svevia),⁵⁴ Burcardo di Erasmo *de Colran* (che beneficia di una provvisione papale).⁵⁵ Bisogna sottolineare però come di questi ci rimanga solo l'atto di elezione, con la messa in "lista d'attesa" in vista dell'assegnazione della *proxima prebenda vacatura*, e non l'effettivo conseguimento del canonicato.⁵⁶ Mancan-

48 KÖGL, Sovranità, p. 120.

49 Questo almeno il giudizio di S. GILLI, Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio, in: Studi Trentini di Scienze Storiche 37 (1958) p. 11.

50 E. CURZEL, Per la storia del Capitolo della cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli *Instrumenta Capitularia*, in: Studi trentini di scienze storiche 71 (1992), pp. 233–239.

51 Che deve il canonicato all'interessamento di Osgualdo pievano di *Haib*, *multum intimus* servitore e cappellano del vescovo; ASTn, APV, Sezione latina, capsula 29, n. 8, doc. 163 (f. 64^r).

52 In questo periodo è finalmente abbondante la documentazione interna di questo tipo; le elezioni sono contenute in ACapTn, *Instrumenta Capitularia* 6 (cfr. E. CURZEL, Per la storia, p. 236) e pubblicate quasi tutte in SANTIFALLER, *Urkunden*, nn. 250–373 (passim).

53 Cfr. nota 3; pubblicato in SANTIFALLER, *Urkunden*, n. 254.

54 Quest'ultimo nome, nell'*instrumentum* di elezione, è soprascritto su un cassato *nobilem iuvenem dominum Wilhelmum natum nobilis viri domini Odorici de Amazia* (Marburg): SANTIFALLER, *Urkunden*, n. 357.

55 SANTIFALLER, *Urkunden*, n. 357.

56 Cfr. CURZEL, Ricerche, pp. 98–100, 103–104.

do altre notizie su questi personaggi, è lecito perfino dubitare del perfezionamento dell'elezione.⁵⁷

Come ai tempi di Nicolò di Brno, è stretto il rapporto tra il principe-vescovo e la famiglia egemone in Tirolo; il Capitolo però sembra occupato solo parzialmente dai protetti del vescovo. Questi anzi restano una piccola minoranza, soprattutto se il loro numero è confrontato con quello complessivo dei canonici residenti in questo periodo; un ancor più limitato influsso sembra esercitato direttamente dal potere asburgico. Nulla di simile all'"inondazione" di canonici tedeschi di cui a volte si parla nella storiografia più datata.⁵⁸ La relativa debolezza del vescovo e la probabile diminuzione di interesse da parte degli Asburgo nei confronti del coro della cattedrale (il cui controllo era superfluo, data la sudditanza vescovile) possono essere poste tra le cause di questa situazione. Dal Capitolo giungono anzi segnali di ostilità antitirolese: il 25 gennaio 1386 i canonici dichiarano di aver ricevuto *nomine mutui gratuiti* 221 ducati d'oro da un certo Osvaldo (il canonico?), *specialiter pro certis oppressionibus et violenciis redimendis et sedandis eisdem capitulo et ecclesie Tridentine illatis noviter per potenciam laycalem magistri curie Tirollis*.⁵⁹ Il 13 agosto 1390 i canonici, insieme ai rappresentanti del clero della diocesi, fanno appello contro un pagamento richiesto dal legato della sede apostolica, affermando di non poter pagare in quanto gli ufficiali del duca d'Austria violentemente *non partem sed quasi clericorum redditus universos abstulerunt*.⁶⁰ Infine il Capitolo è in grado, alla morte di Alberto di Ortenburg (1390), di eleggere in relativa autonomia il nuovo vescovo: la scelta di Giorgio di Liechtenstein sembra sottolineare una presa di distanza dalla casa d'Austria.

Nel corso del Trecento il potere tirolese, meno interessato ad influenzare la composizione del Capitolo o meno in grado di farlo, risulta dunque scarsamente rappresentato fra gli stalli del coro. I canonici provenienti dall'area tedesca (per quanto, come si è detto, il fattore linguistico possa risultare fuorviante) sono sempre una quota nettamente minoritaria e la loro presenza può essere quasi sempre spiegata da un legame con i vescovi del periodo.

57 Resta da aggiungere che il 26 febbraio 1367 Alberto di Ortenburg conferì lo scolasticato (di collazione vescovile) a Enrico *Westfal* chierico della diocesi di Hildesheim, essendo l'ufficio vacante per la morte di Martino da Boemia; i due personaggi non sono mai citati nei documenti capitolari e non sono detti canonici nel documento di investitura, per cui sarei propenso a pensare che in questo periodo lo scolasticato non fosse un canonico (BONELLI, *Monumenta*, p. 110).

58 D. REICH, *Rodolfo de Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)*. Tradizione e storia, in: *Tridentum* 10 (1907), p. 18.

59 ACapTn, *Instrumenta Capitularia* 6, doc. n. 647 (244^v).

60 ASTn, APV, Sezione latina, capsula 44, n. 15.

4. Da Giorgio Liechtenstein a Giorgio Hack (1390–1465)

Anche durante il primo periodo del governo del principe-vescovo Giorgio Liechtenstein, la presenza di canonici legati all'ambito tirolese rimane marginale; si notano semmai gli ingressi di personaggi dell'area germanica legati al nuovo vescovo, come Giovanni Reuter e Giovanni da Stammersdorf (presso Vienna).⁶¹ L'influsso dei duchi Leopoldo IV e Federico IV Tascavuota resta nullo fino agli anni successivi al 1410. Da quel momento, invece, si assiste alla progressiva occupazione degli stalli canonicali da parte di personaggi in qualche modo legati al potere tirolese. Alla morte del decano Rambaldo da Trento (1411)⁶² prese il suo posto Giovanni *de Isnina* (Isny, in Svevia), già vicario *in spiritualibus* imposto a Giorgio dal Tascavuota.⁶³ Nel 1412 entrò in Capitolo il figlio del cancelliere tirolese Nicolò Seldenhorn.⁶⁴ Nel 1417 è il turno di Ulrico Putsch, segretario del conte.⁶⁵ Nel 1419 un altro segretario di Federico, Giovanni *Vögeli*, raggiunge il canonicato.⁶⁶ Un *instrumentum* datato 24 gennaio 1421⁶⁷ ci dà i nomi di altri due provenienti da Isny, Ulrico arcidiacono e Giovanni *Veldlini*.⁶⁸ Un coinvolgimento dei canonici, o per lo meno un loro atteggiamento non sfavorevole rispetto alle rivolte cittadine antivescovili legate alla figura di Rodolfo Belenzani (1407–1409),⁶⁹ darebbe una spiegazione al brusco cambio di rotta nella composizione del Capitolo avvenuto negli anni successivi al 1410.

Il periodo che comprende la parte finale dell'episcopato Liechtenstein e la sedevacanza che ne seguì (1419–1423) si connota quindi per un deciso rafforzamento dell'elemento filotirolese. Questo non giunge ad occupare i seggi canonicali in misura quantitativamente maggioritaria, così com'era successo durante il periodo dominato da Mainardo II; riesce però a dare una direzione precisa alla "politica" capitolare (nel 1420 il Tascavuota ottenne dal Capitolo l'elezione a vescovo del suo fidato Giovanni da Isny, ma

61 BONELLI, Monumenta, p. 283.

62 Il testamento in SANTIFALLER, Urkunden, n. 378; BONELLI, Monumenta, p. 284 lo dice decano fino al 1420, ma la cosa mi sembra improbabile. Giovanni da Isny è citato come decano fin dall'11 maggio 1412 (ACapTn, Instrumenta Capitularia 7, n. 43, f. 29^v).

63 COSTA, Vescovi, pp. 114–115.

64 SANTIFALLER, Urkunden, n. 380.

65 SANTIFALLER, Brixner Domkapitel, n. 251, pp. 425–426 (poi vescovo di Bressanone 1427–1437); cfr. inoltre H. OBERMAIR, Ulrich Putsch, in: K. RUH e. a. (Hg.), Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon 7, Berlin/New York 1989, coll. 923–928.

66 SANTIFALLER, Brixner Domkapitel, n. 367, pp. 497–498.

67 ACapTn, capsula 1, n. 10.

68 Bisogna tener conto che nel 1397 le prebende erano state ridotte da 27 a 18: vedi nota 5.

69 Queste si conclusero tragicamente con la morte del protagonista e il ritorno in auge del potere tirolese, che aveva in un primo tempo appoggiato strumentalmente la rivolta in senso antivescovile. Cfr. STELLA, Principati vescovili, pp. 514–515; KÖGL, Sovranità, pp. 121–124; REICH, Belenzani, pp. 1–38.

papa Martino V negò la conferma). Anche in questo caso, studi più approfonditi potrebbero confermare o sfumare questa tesi.

Alessandro di Mazovia, il giovane nobile polacco eletto vescovo di Trento al termine della sede vacanza, non si dimostrò all'inizio ostile al potere tirolese; ma la sua azione, ancora una volta intesa a dare al principato una maggiore autonomia, si scontrò con i nuovi tentativi di ingerenza del Tascavuota, soprattutto in ordine al controllo militare del territorio. Gli fu contro anche la città, che veniva danneggiata (anche economicamente) dalla politica antitirolese, e mal ne sopportava gli atteggiamenti dispotici e immorali.⁷⁰ Tra le accuse portate contro di lui da parte dei cittadini di Trento c'era anche quella di aver tolto dai posti di potere (militari, civili ed ecclesiastici) i sudditi trentini, e di avervi introdotto i suoi collaboratori:⁷¹ si hanno effettivamente i nomi di almeno 6 canonici polacchi presenti a Trento tra gli anni venti e trenta del Quattrocento. La componente di lingua tedesca presente in Capitolo è quantitativamente significativa, ma ancora una volta quasi sempre legata in un modo o nell'altro alla cerchia vescovile.⁷² Tenendo presente che anche per molti degli altri canonici, di origine italiana o trentina, è possibile trovare legami con il presule, se ne deduce che l'osservazione secondo la quale "non fu osteggiato mai dal Capitolo"⁷³ – che infatti non intervenne nella vertenza tra vescovo e città⁷⁴ – si deve legare a questo dato di fatto per essere correttamente intesa.⁷⁵

Alla morte del Mazovia si aprì un'altra confusa sede vacanza (1444–1446), che vide anche uno scisma diocesano, con il Capitolo a sostenere il canonico Teobaldo Wolkenstein contro Benedetto da Trento.⁷⁶

70 Per questa parte, oltre alla bibliografia generale, si veda J. W. WOS, Alessandro di Mazovia vescovo di Trento (1423–1444). Un profilo introduttivo, Trento 1990, pp. 71–75, 98–101, 123–124.

71 ... *dominus episcopus ab introitu urbis Tridenti nemini civium, qui statum tuentur, beneficia nec officia prestitit, immo, si quos reperit habentes, pro posse privavit, iuste vel iniuste*: J. W. WOS, Lagnanze dei cittadini di Trento contro il vescovo Alessandro di Masovia, in: Studi trentini di scienze storiche 66 (1987), p. 260. L'affermazione non denuncia esplicitamente la presenza di personale polacco, ma questa è probabile e sostenuta decisamente da WOS, Alessandro, pp. 52–62, 96–97, 100.

72 All'altezza del 1437 – secondo calcoli approssimativi ma significativi, almeno come linea di tendenza – siedono in Capitolo 3 polacchi e 6 "tedeschi" (CURZEL, Ricerche, pp. 110–112, 114–117): Artuico da Passau (uno dei delegati per la visita pastorale del 1427), i vicari Giovanni Anach da Bopfingen e Giovanni da Comitaw, lo scolastico Giovanni Hothnein, Giovanni Rodenhen che sta a Basilea con Alessandro e infine Teobaldo Wolkenstein. Brevi schede biografiche in CURZEL, Ricerche, pp. 265–266, 272–275, 278, 285–286.

73 WOS, Alessandro, p. 123.

74 Cfr. WOS, Alessandro, pp. 77–101.

75 Cfr. CURZEL, Ricerche, pp. 49–52.

76 La situazione della diocesi in quegli anni è analizzata in S. VARESCHI, Liquidazione di un abate e di un vescovo: Benedetto da Trento OSB, già vescovo eugeniano, in: I. ROGGER/M. BELLABARBA (a cura di), Il principe vescovo Johannes Hinderbach tra tardo medioevo e umanesimo. Atti del convegno, Trento 2–6 ottobre 1989, Bologna 1992, pp. 291–301; cfr. anche KÖGL, Sovranità, pp. 158–159; CURZEL, Ricerche, pp. 55–57.

Dopo le dimissioni di entrambi, il nuovo duca d'Austria e conte del Tirolo Sigismondo "suggerì" al Capitolo la nomina a vescovo dello slesiano Giorgio Hack, fratello del proprio comandante militare. La firma di nuove compattate (1454) fissò la situazione istituzionale del principato vescovile in una forma sostanzialmente immutata per i secoli successivi.

A qualche anno dall'insediamento del nuovo vescovo, anche la composizione del Capitolo si avviava a rispettare i nuovi equilibri: nel 1458,⁷⁷ infatti, metà degli stalli canonicali (compreso quello del decano) risulta occupata da personale di origine tedesca, in molti casi strettamente legato al nuovo presule e a Sigismondo, a partire dal decano e vicario generale Giovanni Sulzpach.⁷⁸ Anche il vescovo slesiano fu accusato in seguito di aver favorito i propri conterranei.⁷⁹ Per quanto riguarda il Capitolo, si può però notare che i canonici sembrano provenire da molte città dell'area tedesca (Salisburgo, Minden, Passau, Ulm, Ratisbona ...), ma non dalla Slesia.

Alla metà del Quattrocento il rafforzato potere vescovile nella designazione dei canonici si viene dunque a sommare all'influenza crescente degli Asburgo, che avevano annesso definitivamente il Tirolo ai propri domini e che nel 1490 lo incorporeranno nell'orbita imperiale; il Capitolo risulta colonizzato da personaggi di origine tedesca e quasi sicuramente solidali con il potere austro-tirolese, in proporzione mai vista rispetto ai periodi precedenti.

5. La bolla del 1474

Il principato vescovile, pur conservando un formale grado di autonomia, era destinato a non uscire più dall'orbita asburgico-tirolese, in un assetto sostanzialmente stabile fino all'Ottocento.⁸⁰

Con il Concordato di Vienna del 1448, che riguardava anche la nostra sede, il diritto di elezione dei vescovi tornava al Capitolo, che nei due secoli precedenti era stato per lo più esautorato.⁸¹ Ne derivava un rinnovato in-

77 Elenco da CURZEL, Ricerche, p. 116.

78 Gli altri canonici di origine tedesca sono lo scolastico Giovanni Costede, Corrado Pahnian *magister coquine* del vescovo, Giacomo Lur, il cancelliere vescovile e *familiaris* dell'imperatore Ambrogio Sleispech, Giorgio di *Morsperg* figlio del capitano tirolese della città, il preposito e prossimo vescovo Giovanni Hinderbach, il cappellano vescovile Giorgio Ganawizer, Siegfried Nothaff e Teobaldo Wolkenstein; brevi note biografiche in E. CURZEL, Ricerche, pp. 263, 266, 271-272, 274-275, 280-281, 285-286.

79 KÖGL, Sovranità, p. 163.

80 STELLA, Principati vescovili, pp. 520-527; I. ROGGER, Struttura istituzionale del Principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio, in: Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea, Bologna 1979, pp. 21-23.

81 Il testo del Concordato in A. MERCATI, Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili 1 (1098-1914), Città del Vaticano 1954, pp. 177-181. Su tutta la materia del Con-

teresse per la composizione dell'organismo: agli occhi degli Asburgo non era sufficiente, evidentemente, la predominanza acquisita alla metà del Quattrocento; era necessario anche evitare che gli equilibri potessero rovesciarsi in futuro.

Come ulteriore consolidamento della situazione istituzionale del principato vescovile, arrivò dunque anche la bolla di Sisto IV del 20 aprile 1474. In essa si affermava che la *civitas Tridentina* era *velut porta ad domus* [sic] *Austrie*; si trattava di evitare che *in potestatem aliorum ... devenire posset*, in quanto essa era stata *ab imperatoribus fundata* e in quanto i *fructus quoque redditus et proventus mense capitularis dicte ecclesie pro maiori parte in eorum* [dell'imperatore e del duca] *dominiis colligantur*. Per cui l'imperatore e il duca d'Austria avevano richiesto, *pro ecclesie predictae ac dominiorum suorum maiori tuitione et securitate*, che perpetuamente *nullus in canonicum dicte ecclesie recipi posset neque deberet nisi ex imperatorum Romanorum dominiis in Almania existentibus sivi eciam ex dominiis Austrie ducum oriundus aut de ipsorum vel etiam episcoporum Tridentinorum pro tempore existentium familia*; tutto ciò venne concesso dal papa con la limitazione a due terzi.⁸²

Tale formulazione fu oggetto di discussioni e precisazioni, volte anche a limitare ulteriormente la possibilità di avere canonici non tedeschi o non diocesani; non sempre fu applicata.⁸³ Ciò nonostante, la bolla di Sisto IV segna un punto d'arrivo e l'inizio di una nuova fase per la storia del Capitolo e della sua composizione, e con essa si può concludere questa sintetica rassegna.

6. Conclusione

Come si è visto, l'influenza del potere tirolese sul Capitolo e sulla sua composizione non cresce in modo lineare. Essa ha una punta d'intensità in corrispondenza del governo di Mainardo II; decresce nel corso del XIV secolo, con fasi alterne a seconda delle vicende della contea tirolese e dell'"appartenenza politica" del vescovo in carica; torna forte nel corso del XV, per poi trovare un consolidamento istituzionale nella seconda metà del secolo. Supponendo che la composizione del Capitolo di S. Vigilio possa essere un indicatore per la misura delle forze che si contendono il controllo del principato vescovile, dalla rassegna che è stata presentata si

cordato e sulle contese che ne seguirono: O. LECHLEITNER, Der Kampf um die Reichskraft der deutschen Konkordate in Bistum Trient, in: Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg III/57 (1913), pp. 1-132.

82 SANTIFALLER, Urkunden, n. 548, pp. 394-396.

83 KÖGL, Sovranità, pp. 231-232; VOLTELINI, Beiträge, pp. 54-56.

potranno trarre alcune conclusioni per quanto riguarda il peso dell'influenza tirolese su di esso.

Una valutazione più attenta del problema richiederebbe di avere a disposizione una quantità di dati più ampia sulla provenienza dei canonici, sul motivo della loro presenza a Trento, sulla loro azione nell'ambito del Capitolo; insomma, si sente la mancanza, per la sede di Trento, di un'opera prosopografica di ampio respiro, simile a quella che molti decenni addietro Santifaller pubblicò per Bressanone⁸⁴ e a quelle che sono state preparate per altri Capitoli, specie dell'area tedesca⁸⁵ (si tratta di un filone storiografico quasi sconosciuto per l'Italia).⁸⁶ E' però molto dubbio che lo stato delle fonti, anche inedite, sia tale da permettere uno studio simile a quello della Millet su Laon,⁸⁷ e quindi a dare risposte men che congetturali su tante vicende e personaggi del Capitolo di S. Vigilio.

84 SANTIFALLER, Brixner Domkapitel; Santifaller iniziò anche – senza portarlo a termine – uno studio su Trento: cfr. I. ROGGER, recensione a SANTIFALLER, Urkunden, in: Rivista di storia della Chiesa in Italia 3 (1949), p. 274.

85 Ad esempio J. KIST, Das Bamberger Domkapitel von 1399 bis 1556, Weimar 1943, pp. 117–333; R. MEIER, Die Domkapitel zu Goslar und Halberstadt in ihrer persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter (mit Beiträgen über die Standesverhältnisse der bis zum Jahre 1200 nachweisbaren Hildesheimer Domherren), Göttingen 1967, pp. 181–430; G. FOUQUET, Das Speyerer Domkapitel im späten Mittelalter (ca. 1350–1540). Adlige Freundschaft, fürstliche Patronage und päpstliche Klientel 1–2, Mainz 1987.

86 "Non risulta che alcuna pubblicazione abbia fin qui studiato la composizione di un intero capitolo cattedrale", per quanto per l'Italia "disponiamo di fonti di una ricchezza straordinaria": H. KELLER, Origine sociale e formazione del clero cattedrale nei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale, in Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI–XII (Atti della sesta Settimana internazionale di studio. Milano, 1–7 settembre 1974), Milano 1977, p. 143. Cfr. anche A. PARAVICINI BAGLIANI, Prosopographie et élites ecclésiastique dans l'Italie médiévale (XII^e–XV^e siècles). Reflexions et perspectives de recherche, in: F. AUTRAND (a cura di), Prosopographie et genèse de l'état moderne, Paris 1986, p. 324.

87 E. MILLET, Les chanoines du chapitre cathédral de Laon 1272–1412, Roma 1982.

Abstract

Emanuele Curzel: Untersuchungen zum „Tiroler“ Anteil des Trienter Domkapitels zwischen 13. und 15. Jahrhundert.

Der vom 13. Jahrhundert bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts stetig wachsende Einfluß Tirols auf das Hochstift Trient beschnitt die Handlungsspielräume des Fürstbistums nachhaltig und schlug sich auch in der personellen Zusammensetzung des Trienter Domkapitels nieder. Schon seit den 70er Jahren des 13. Jahrhunderts waren viele Domherren der Einflußsphäre Meinhards II. von Tirol-Görz zuzurechnen. Auch wenn sie das Domkapitel nicht völlig dominierten, erfüllten sie zumindest eine wichtige Funktion im Rahmen der meinhardinischen Expansionspolitik auf Kosten der Trienter Fürstbischöfe. Im Laufe des 14. Jahrhunderts wurde der unmittelbare landesfürstliche Zugriff auf die Besetzung des Kapitels schwächer, wobei nicht immer zu unterscheiden ist, ob bloß das politische Interesse Tirols an der Besetzung des Domkapitels oder auch die Möglichkeiten einer Ingenz in die Kapitelsbelange geschwunden waren. Nun stammte nur noch ein geringer Prozentsatz der Domherren aus deutschsprachigen Gebieten. Die Kanoniker gehörten zudem zumeist zum Gefolge des jeweiligen Bischofs; das gilt sowohl für die Amtszeit Bischof Heinrichs III. von Metz (1310–1336) wie auch für die zwei Jahrzehnte der Tiroler Regentschaft Ludwigs des Brandenburgers. Ähnliche Rekrutierungsbedingungen herrschten auch noch unter Bischof Albert von Ortenburg (1363–1390): Obschon mit den sog. Kompaktaten die bischöfliche Kirche Trient völlig in die habsburgisch-tirolische Einflußsphäre geriet, stellten die zum Gefolge des Ortenburgers zu rechnenden Kärntner Kanoniker eine verschwindende Minderheit im Kapitel dar, die weder zahlenmäßig in der Lage war, habsburgische Interessen wirksam zu vertreten, noch in den allermeisten Fällen ihrer Residenzpflicht nachkam. Von einer „Überfremdung“ des Domkapitels in dieser Phase kann daher – entgegen den Behauptungen der älteren Trienter Historiographie – keine Rede sein. Eine verstärkte Einflußnahme – offensichtlich aufgrund der zunehmenden tirolischen Einmischung nach der städtischen Revolte in Trient von 1407/09 – scheint dann wiederum Herzog Friedrich IV. von Österreich-Tirol nach 1410 ausgeübt zu haben. Nach der relativ unübersichtlichen Entwicklung unter Bischof Alexander von Masowien nahm seit der Mitte des 15. Jahrhunderts die Zahl der Domkapitulare deutlich zu, die zur österreichisch-tirolischen Kli-

entel zählten. Dieser Entwicklung entsprach die Intensivierung der Beziehungen des Innsbrucker Hofes mit der Trienter Kirche seit der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Die Bulle Papst Sixtus' IV. von 1474 sistierte dieses regional-kirchliche Kräftesystem, indem die Herkunft von zwei Dritteln der Kanoniker aus dem österreichischen Machtbereich verbindlich vorgeschrieben wurde.